

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2424

MATERA

STIGLIANI

LA  
MITOLOGIA  
DEL  
BANIER,  
TRADOTTA IN ITALIANO.

2183  
L A  
**MITOLOGIA,**  
E L E

**FAVOLE SPIEGATE**

COLLA STORIA,

OPERA DELL'

**A. B. BANIER.**

DELL' ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI,  
E BELLE-LETTERE,

TRADOTTA IN ITALIANO

D A

**D. MARIA MADDALENA**

GINORI NE' PANCRAZI,

E D I L L U S T R A T A

CON FIGURE, E COLLE NOTE  
D' UN' ACCADEMICO ETRUSCO.

**TOMO QUARTO,**

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA ELETTORALE,  
LA SERENISSIMA ELETTRICE

**PALATINA.**



IN NAPOLI MDCCLVIII.  
PRESSO DOMENICO, E GAETANO ABATE.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da' Medesimi dirimpetto al Monte  
della Pietà.

A SUA ALTEZZA ELETTORALE,  
LA SERENISSIMA  
**LISABETTA AUGUSTA**  
CONTESSA ELETTRICE PALATINA

DEL RENO,  
DUCHESSA DI BAVIERA, DI GIULIERS,  
CLEVES, E BERG, PRINCIPESSA DI  
Mœurs, MARCHESA DI BEBG-OP-  
ZOOM, CONTESSA DI WELDENTZ,  
SPONHEIM, DELLA MARCA, E  
RAVENSPERG, SIGNORA DI  
RAVENSTEIN &c. &c.



GIAMBATTISTA BASSO BASSI

D. D. D.



GLI era ben giusto,  
a 3 SE-

SERENISSIMA SIGNORA,  
ch' io dessi un pubblico atte-  
stato al Mondo della doverosa  
mia riconoscenza , e profon-  
dissimo ossequio verso V. A.  
E. , per la cortese accoglienza  
, che sì VOI , come il  
Serenissimo Vostro SPOSO vi  
degnaste d' accordare a' primi  
due Libri di quest' istessa Mi-  
tologia, e ad alcune mie poe-  
tiche Composizioni , con ono-  
rarmi munificamente d' un'  
aurea Medaglia , impressa con  
gli augusti Vostri Sembianti.  
Penetrato da tanta gentilezza ,  
i mi son reso quindi ardito a  
supplicarvi di poter fregiar  
queste Pagine col gloriosissimo  
Vostro NOME , e l' A. V.  
benignamente me l' ha con-  
cesso ; auspicio sì avventuroso,  
che reca all' Opera mia quel  
decoro , che non avria certa-  
mente da per se stessa . Ecco  
dun-

dunque, che inchinato a' piedi  
Vostri, e quasi *ad Aram Pala-  
tinam confugiens* io vi presento  
umilmente questo picciol Volu-  
me, qualunque siasi, supplican-  
do AMBEDUE ad accoglierlo,  
ed a proteggerlo dal Vostro  
sublime Soglio , come già gli  
antichi Romani , per favellare  
con essi , imploravan difesa ,  
ed assistenza di sul primiero  
lor Colle dal *Palatino* Apollo,  
e da *Vesta Palatina* . Ben' io  
ravviso , che non è meritevole  
di così grand' onore , ma con  
parole soltanto , e con opera  
d' inchiostro erami lecito di  
corrispondere in parte al ge-  
neroso Vostr' animo;

*Nè , che poco vi dia , da  
imputar sono ,  
Che quanto posso dar , tutto  
vi dono .*

M' affida insieme , ed all' of-  
ferta mi sprona la singolar cle-

menza , ed umanità di V. A. E. , per cui fiete la delizia de' Popoli a VOI soggetti . Io fo , che ammiran Questi nella graziosissima loro SOVRANA , come le ammira veneratrice l' Europa , tutte raccolte le più belle Virtù , le quali appunto maggiormente risplendono nell' emulazione de' pregi del Vostro augusto CONSORTE ; ma fo ancora ,

*Che d' altro ornata , che di perle , e d' ostro ,*

con tal modesto contegno nascondete gelosa le Vostre glorie , che disdegnate d' ascoltare qualunque lode , ed applauso ; ed è questa la sola verità , che VOI negate d' udire . Io tacerò ; ma parleranno , SERENISSIMA ELETTRICE , per Me quei medesimi , invan celati , meriti Vostri . Parlerà quel Cristiano eroico  
co-

costume , l' Anima grande , la giustizia , e la bontà Vostra , e più quei lumi , e cognizioni , che possedete , pari a quelle , che già vantò l' altra Ser. Lisabetta Palatina , illustre Badessa d' Herford ; e parlerà in fine quella protezione , che unitamente coll' invito Vostro SPOSO compartite , quale Augusto , e Mecenate , agli ameni Studj , ed alle Scienze , e distintamente alla Mitologica Erudizione : E ben ne rende indubitabil fede lo sceltissimo Palatino Musèò , incominciato già da' potentissimi Vostri ANTENATI , e dal Ser. Vostro CONSORTE accresciuto , in cui si vede raccolta tanta parte d' Antichità ne' preziosi Monumenti , ch' ivi s' ammirano , e che si leggono riferiti su dotte Carte . Tal riflessione mi fa più

ardito a consacrarvi un Libro di Mitologia , Studio ormai frequente , e comune per le novelle numerose scoperte, che alla giornata in varj luoghi odon farsi di pregevoli vetusti Monumenti ; e quivi appunto presso la Real Partenope , tra le rovine d' Ercolano , mercè la virtuosa , e provida cura di S. M. il RE delle due Sicilie , che render vuole sempre più vero quel sentimento del Poeta,

*Quicquid sub terra est , in  
apricum proferet ætas ,*

quì , dissi , tuttora si dissotterano inestimabili , e rari Avanzi d' Antichità , alla dilucidazione de' quali io sono dall' invito clementissimo MONARCA insieme con faggj Colleghi destinato.

Or come mai per tante ragioni potrei io dubitare d' un  
fa-

favorevole gradimento , mentre ancora non hanno sdegnato d' accogliere umanamente simili tributi i famosi AVI Vostri, da cui traete col chiaro Sangue l' esempio ? Quegli AVI , dico , che resa avendo la Serenissima CASA PALATINA una delle più antiche , e possenti d' Europa , se hanno stancate ne' lor' encomj l' erudite penne d' un Lotichio , d' un Rorario , d' un Hoffmans , d' un Tolnero , e di cent' altri Scrittori di primo grido , troppo sgomenterebbero me nell' arduo volo , se pretendessi soltanto d' accennarne e le guerriere , e le pacifiche Gesta.

Altro dunque più non mi resta , S. A. E. , che di pregare con caldi voti il Cielo a rendervi Madre d' un Principe simile a' gran GENITORI,  
RI,

RI, per comune consolazione,  
e piacere, ed a concedervi  
con larga mano tutti quei do-  
ni, che sono degni di VOI.

# INDICE<sup>XIII</sup>

D E'

## CAPITOLI.

### CAPITOLO I.

*Si accennano alcune riflessioni, ed  
altri Riti sul proposito dell' Ido-  
latrìa, e si fa luogo a discorre-  
re de' Tempj, e delle Statue  
degli Dei.* Pag. 1.

### CAPITOLO II.

*De' Tempj de' Pagani, e della  
loro antichità, forma &c.* pag. 19.

### CAPITOLO III.

*Ceremonie, ed osservazioni nella  
Costruzione de' Tempj.* pag. 55.

### CAPITOLO IV.

*Tempio di Belo.* pag. 77.

CA-

## CAPITOLO V.

*Tempio di Volcano a Menfi , ed  
altri Tempj in Egitto. pag. 97.*

## CAPITOLO VI.

*Tempio di Diana in Efeso. pag. III.*

## CAPITOLO VII.

*Tempio di Giove Olimpico , e  
si accennano altri celebri Tem-  
pi . pag. 121.*

## CAPITOLO VIII.

*Tempio d' Apollo in Delfo. pag. 137.*

## CAPITOLO IX.

*Il Panteon di Roma. pag. 148.*

## CAPITOLO X.

*Degli Altari. pag. 159.*

## CAPITOLO XI.

*De' Boschi sacri. pag. 192.*

## CAPITOLO XII.

*Degli Asili.*

pag. 206.

## CAPITOLO XIII.

*Delle Statue degli Dei , ed in  
qual maniera si rappresentava-  
no. pag. 223.*

## CAPITOLO XIV.

*Segue lo stesso Argomento. pag. 241.*

XVI  
**INDICE**  
**ALFABETICO**

Delle Figure contenute in  
 questo Tomo IV.

|                                 |           |
|---------------------------------|-----------|
| <b>A</b> Re, ed Altari diversi. | Pag. 164. |
| Ara di Dufar.                   | 167.      |
| L' Asilo                        | 209.      |
| L' Asilo nella Città di Perge.  | 213.      |
| Bosco sacro.                    | 205.      |
| Bosco sacro, ed Asilo d' Ebe.   | 197.      |
| Clipei votivi, o donati.        | 54.       |
| Diomede col Palladio rapito.    | 6.        |
| Ercole Lernò.                   | 231.      |
| Erme diverse.                   | 234.      |
| Giove Ammone.                   | 10.       |
| Giove Argèo.                    | 249.      |
| Giove sopra un Monte.           | 62.       |
| Giunone Samia.                  | 17.       |
| Horo.                           | 105.      |
| Larario.                        | 37.       |
| Monte Argèo.                    | 254.      |
| Monumenti di Trofèi.            | 52.       |
| Numa Pompilio.                  | 10.       |
| Il Palladio.                    | 6.        |
| Il Panteon.                     | 150.      |
| I Pataichi.                     | 248.      |

Pian-

|                                                    |      |
|----------------------------------------------------|------|
| <b>XVII</b>                                        |      |
| Pianta del Tempio della Pace.                      | 149. |
| Gran Piramide d' Egitto.                           | 86.  |
| Picciolo Altare.                                   | 168. |
| Romolo.                                            | 55.  |
| Scudi Votivi.                                      | 54.  |
| Simulacri di Volcano nel suo Tem-<br>pio in Menfi. | 105. |
| Simulacro d' Apollo Delfico.                       | 145. |
| Statua antica, ed informe d' Isi-<br>de.           | 226. |
| Statua Colossale del Nilo.                         | 240. |
| Tempio di Belo.                                    | 88.  |
| Tempio della Clemenza.                             | 217. |
| Tempio della Concordia in Agri-<br>gento.          | 40.  |
| Tempio di Diana Efesina.                           | 120. |
| Tempio Diptere in Roma.                            | 45.  |
| Tempio antichissimo d' Ercole.                     | 33.  |
| Tempio d' Esculapio.                               | 35.  |
| Tempio quadrilatero di Giano.                      | 46.  |
| Tempio di Giove Capitolino.                        | 60.  |
| Tempio di Giove Casto.                             | 16.  |
| Tempio di Giove Olimpico.                          | 126. |
| Tempio di Giove sopra un Mon-<br>te.               | 256. |
| Tempio di Giunone Samia.                           | 17.  |
| Tempio Ipetre di Giove.                            | 45.  |
| Tempio della Pace.                                 | 149. |
| Tempio antico di Saturno Profu-<br>go.             | 32.  |
| Tempio di Serapide.                                | 64.  |
| Tempio di Venere Pasfa.                            | 256. |

Ten-

XVIII

Tense , o piccoli Tempj portati-  
li .

Torre di Babele .

Tripode votivo .

Venere :

Voto a Giove .

27.  
88.  
52.  
254.  
50.



# LIBRO IV.

## CAPITOLO I.

*Si accennano alcune riflessioni , ed altri  
Riti sul proposito dell' Idolatrìa ,  
e si fa luogo a discorrere de'  
Tempj , e delle Statue  
degli Dei .*



Quanto ho riferito nell' antecedente Libro circa i progressi dell' Idolatrìa potrebbe forse opporsi da taluno , che tutte le false Divinità de' Pagani altro non erano , che diversi attributi del vero Dio ; ch' essi , per esempio , adoravano la sua giustizia in Temide , la sovrana sua onnipotenza in Giove ; la sua eloquenza in Mercurio , in Pallade la sua sapienza , e così degli altri : Ma non

Tom. IV.

A

fa-

2 *La Mitologìa, e le Favole*

farebber per questo meno riprensibili, avendo così distribuite, e divise fra molti Dei le Perfezioni d' un' Ente, che uno è per essenza. Lo stesso potressi giudicare de' Poeti, e de' Filosofi, i quali credevano, che Dio fosse l' Anima di questo vasto Universo, a cui desse il moto, e la vita:

*Lo regge un, che v' è dentro, o Spirto, o Mente,*

*O Anima, che sia dell' Universo,  
Che sparsa per lo tutto, e per le parti*

*Di sì gran Mole, di se l' empie,  
e seco*

*Si volge, si rimescola, e s' unisce. (1)*

(1) Encid. lib. 6.

Quest' era il sentimento degli Stoici, al riferire di Cicerone (2): ciascuno diede a quest' Anima universale del Mondo il nome di qualche Divinità. Strabone diceva, che quest' era Giove (a): secondo Dionisio d' Alicar-

(a) Giove, detto da' Latini *Jupiter*, significava *juvans Pater*. Fra' Greci, ov' era chiamato *Zeo*, *Zeus*, voleva dir *vita*, o *Autor della vita*. Saturno, o *Cronos* significa pur tra' Greci il tempo. Il Sole, o *Apollo* vuol dir *solo*; la Luna, o *Selene* vale *lume*: Pan valeva tutto, o *Universo*: Giunone, che giova, come lo spiega Varrone; altri la prendono per l' *Aria*; Minerva senza

Ma-

*Spieg. colla Stor. Lib. IV. Cap. I.* 3

carnasso, quest' era Saturno: Macrobio voleva, che fosse il Sole: Apulejo la Luna: Altri Pane, o Giunone, o Minerva, o piuttosto, al parer di Zenone (1), questa stessa Anima del Mon- (1) Vedasi Diog. Laer. do prendeva tutti questi differenti nomi, secondo i diversi attributi della sua potenza; ch' ella chiamavasi *Dio*, perchè tutto si fa per mezzo d' essa; *Athena* (a), perchè l' suo impero è ne' Cieli; *Era*, o Giunone, perchè presiede all' *Aria*; *Poseidone*, o *Nettuno*, perchè risiede nell' *Acque*; *Vulcano* (2), perchè soggiorna nel *Fuoco*. (2) Questo era pure il sentimento di Varrone.

A 2

Ri-

*Madre* &c. sebben *Festo*, e *Cicerone de Nat. Deorum* c. 24. ne assegnano altre Etimologie. Questi nomi appunto andavano ad alludere, ed accennare quest' Anima universale del Mondo.

(a) Non saprei, come il nome d' *Athena* dimostri l' impero ne' Cieli: Nè in Greco, nè in Fenicio ha tal significato. Vedasi il nostro *Libro II. pag. 360. e 431.* *Era* ha pur' altri significati, come riporta lo *Screvelio* in *verbis E'ra*, ed *H'ra*. Vedasi il suddetto *Libro II. pag. 364.* *Poseidone* vale *rompe-vascelli*, ovvero scuote col' onde la terra. Circa *Vulcano* si veda il suddetto nostro *Libro pag. 309. e 437.* In somma questi Nomi, e gli altri d' *Apollo*, di *Minerva* &c. o per la diversità delle Lingue, o per la molteplicità degli epiteti avevano or l' uno, or l' altro significato.

(a) Se noi ci rammenteremo il Palladio, non so, se ammetteremo questa proposizione. Era questo, siccom' è noto, e come meglio dirassi altrove, un picciol Simulacro di Minerva coll' asta nella dritta, e colla rocca, ed il fuso nell' altra mano, (sebben coll' asta, e collo scudo si vede sempre in ogni antico Monumento, e così lo dipinge Virgilio *Æn. II. v. 175.*) Dardano, nativo di Corito, (indi *Cortona*) in Toscana, Fondator poi, e Re di Dardania, o sia Troja, ricevuto questo gran Pegno di sicurezza da Giove, ne fece ad arte molt' altri simili. Nel tempo dell' assedio di Troja Diomede, unito ad Ulisse, penetrò nel Tempio, e ne involò il Palladio, come l' accenna Virgilio per bocca di Sinone *loc. cit. v. 163.*

*Finchè l' empio Diomede,  
E l' inventor d' ogni mal' opra Ulisse  
Il sacro Tempio suo non violaro;  
Come fer, quando nella Rocca ascesi  
N' uccifero i Custodi, e ne involaro  
Il Palladio fatale.*  
E Q. Smirneo lo confermò *L. X. v. 350.*  
*Ut denique, ejus instinctu, robusti  
Tydei Filius,  
Comitante Ulysse, super ardua irrum-  
pens mœnia,  
Sapientis Minervæ Simulacrum non  
invitum abstraxerit.*

Ed ecco appunto Diomede con quest' Effigie nella sinistra, e con acuto pugnale nella dritta, e sedente sull' Ara di Mi-

Tav. I.

Pag. 6.



Tom. 4.

PALLADIO RAPITO DADIOMEDE.

Minerva , com' è riportato nel Museo Cortonese *Tab. LIV.* Se poi i Greci , o i Romani avessero il vero Palladio , chi può assicurarlo ? I Romani certamente furon così persuasi di possederne il legittimo , portato in Italia da Enea , che pel timore , che lor non fosse involato , essi ne fecero , all' esempio di Dardano , molte Statuette tutte simili , che si confusero colla vera , e le deposero nel Tempio di Vesta , eretto già da Numa Pompilio , fra le cose più sacre . Il Palladio , siccome è noto , era uno de' sette ripari , e difesa della Repubblica Romana , come notò Servio *ad Virgil. Æn. l. 7.* , e questi furono , l' Ago della Madre degli Dei , la Quadriga di terra cotta , le Ceneri de' Veienti , lo Scettro d' Oreste , quel di Priamo , o d' Ilio , il Palladio , e gli Ancilli . *Septem fuerunt paria , que Imperium Romanum tenent : Acus Matris Dei , Quadriga fictilis , Veientorum cineres , Orestis sceptrum , Priamive , Ilione , Palladium , Ancilia .* Senza parlar dell' Oscille , ch' eran piccole Immagini di cera introdotte in Italia da Ercole , e delle quali fa menzione Virgilio *al 2. delle Georg.* e riflettendo ancora agli altri patrij Penati , portati pur da Enea , ecco che abbiamo de' Simulacri degli Dei , fino da' primi tempi di Roma , come pure può arguirsi da Livio *27. 16.* riportato in tal proposito dal P. Nieupoort *Secl. IV. c. 3. pag. 285.* che afferma tutto questo , conchiudendo  
ap-

8 *La Mitologia, e le Favole*

con una legge savia egualmente , che giudiziofa sbandite : Perciò quando furon trovati i Libri di questo Principe , che lungo tempo erano rimasti sepolti, li fecero bruciare, perchè condannavano (a) apparentemente un costume,

appunto così : *Ipsas Statuas aliquando Deos vocabant , licet Varro apud S. Augustinum de Civ. Dei IV. c. 9. e 31. dicat Romanos plusquam 170. annis Deos sine simulacris coluisse* . In generale però affermava Varrone, che i Simulacri degli Dei cominciarono a praticarsi dalla più rimota antichità con abiti, ed ornamenti. *D. Aug. de Civ. Dei lib. 7. c. 5.* Roma li conosce anch' essa fin da' primi tempi ; ma non ostentò nelle Statue il suo lusso che tardi , facendoci fede Valerio Massimo *de Frugal. c. 5.*, che la prima Statua d' oro , che si vedesse non solo in Roma , ma in tutta l' Italia fu quella , che M. Acilio Glabrione pose nel Tempio della Pietà in onor di suo Padre, vincitore alle Termopile del Re Antioco .

(a) Sant' Agostino , che riferisce questo avvenimento , e che leggeva Varrone , non dice , che i Libri di Numa fosser bruciati , perchè contenevano la proibizione degl' Idoli . Un Bifolco di un certo Terrenzio , che avea un campo presso al Gianicolo , in passando coll' aratolo rasente al Sepolcro di Numa Pompilio, scoprì i Libri, in cui quel Principe avea scritte le ragioni dell' Istituzione

*Spieg. colla Stor. Lib. IV. Cap. I. 9*  
stume , troppo allora universale per  
A 5 po-

zione de' Misterj , e ch' egli avea sepolto. Terrenzio li portò subito al Pretore , il quale avendone letto il principio , credette , che la cosa fosse molto importante, per darne avviso al Senato . I più saggi fra' Senatori ; avendone letta qualche pagina , stimarono che dal Pretore fosser bruciati quei Libri . Ciò , che Numa avea scritto delle cause de' Misterj , ch' avea istituiti , non dovea faperfi , dice il Santo , nè dal Popolo , nè dal Senato , nè da' Sacerdoti medesimi . Avea Numa penetrati gli Arcani de' suoi Dei , e aveali trascritti per suo uso , e per ricordarsene ; ma non osò giammai , benchè Re , d' insegnarli a veruno , nè tampoco di darli alle fiamme , o di scancellarli , per tema d' irritare gl' istessi Numi : solo si contentò in parte ascosa di seppellirli . Il Senato poi stimando necessario di celebrar quei Misterj , giudicò , che fosse meglio di lasciar gli Uomini nell' errore con celarne a loro le cause , che disvelandole, por disordine nella Repubblica . Conchiude finalmente il derto Santo Padre , che questo Re de' Romani per mezzo della Magia apprese i Misterj , che stabili ; onde si arrossì di pubblicarne i suoi scritti , per non rivelare le infamie , e gli errori insieme , che contenevano , e per non far noto , che tutti gli Dei non erano stati , che Uomini . In somma il nostro santo Scrittore non fa menzione veruna del divieto de' Simulacri . De Civ.

10 *La Mitologia, e le Favole*

potersi abolire ; se non vogliam dire, che furon bruciati come Libri apocrisi, e supposti . Dice pure Silio Italico, che il Tempio di Giove Ammone era senza Idolo alcuno (a), e che il Fuoco perpetuo, ivi conservato, rappresentava la Divinità , che vi era adorata . Finalmente per non annojare con troppo gran numero di citazioni , Tertulliano c' insegna , che a' suoi giorni ancora eranvi molti Tempj senza Statua veruna : e questo stesso vuol dire l' Autore del Libro della Sapienza , parlando degl' Idoli . *Neque enim* \*

\* Sapien. c.  
14. v. 13.

*erant*

*Civ. Dei lib. 7. c. 34. & 35.* Siccome sovente facciamo menzione di Numa, Regolatore dell' idolatrico culto , perciò ne riporto quì la Figura , tratta da ottime Medaglie del Gabinetto del Re di Francia , e riportata da M. Dacier nel suo Plutarco alla Vita di questo Principe .

(a) Non so, se debba ciò ammetterli a Silio Italico . Il Padre *Libero*, come attesta Mela, e ne conviene Q. Curzio, fù antichissimamente in questo Tempio il Simulacro di Giove Ammone, quando coll' esercito passò per la Libia . Era figurato colla testa d' Ariete ; e tutto il restante era uomo, come può scorgersi nell' annessa Figura , ch' è nel citato Museo Cortonese *Tab. XXII.* Tiene il fulmine nella destra, e l' asta ben lunga nella sinistra . Ne parleremo meglio al suo luogo .

Tav. 3.

Tav. II

Pag. 10.



Tom. 4.

NUMA POMPILIO

Tab. III.

Pag. 10.



Tom. 4.

GIOVE, AMMONE.

*erant ab initio , neque erunt in perpetuum . „ Nè vi furono da principio , nè vi saranno per sempre . „*

Fa d' uopo in terzo luogo considerare , che prima , che fosse introdotta l' arte di far delle Statue , fu reso un culto religioso a Pietre informi , a Colonne , ed a simili cose , lo che leggiamo in molti Autori. Sanconiatone dice , che le più antiche Statue non erano , che Pietre rozze , le quali chiama *Betilie* \* , e forse questa parola <sup>\* Ved. Tom. 1. pag. 307. c. 3. 12.</sup> deriva da *Beth-el* (1) , nome dato da <sup>(1) Beth-el</sup> Giacobbe alla Pietra eretta per Altare dopo la sua lotta (a) coll' Angiolo . <sup>significa</sup> Pau- <sup>Casa di</sup> Dio .

A 6

(a) Qui forse per disavvedutezza dicessi nell' Originale , che Giacobbe eresse , e consagrò questa Pietra dopo la lotta coll' Angiolo . Egli inalzò in memoria , ed unte d' olio quel Sasso , su cui posando nel sonno il capo , avea veduta in visione quella misteriosa Scala , per cui gli Angioli salivano , e discendevano . *Gen. c. 18. v. 11. & seq.* Il nome però di *Beth-el* ei lo diede ancora alla Città di Luza : *Appellavitque nomen Urbis Beth-el, quæ prius Luza vocabatur. Ibid. v. 19.*

Molte altre volte occorre di leggerfi nelle Sacre Carte questo stabilimento , e situazione di Pietre inalzate in memoria di qualche particolare avvenimento ; come quelle erette da Giacobbe , e da Labano , dette del *Testimonio* , *Gen. 31. 47.* e l' altra molto celebre , detta *la Pietra del*

12 *La Mitologia, e le Favole*

Pausania parla delle Statue d' Ercole, e di Cupido (a), le quali altro non erano, che due massi di pietra. Questo medesimo Autore soggiunge, che in un' istesso luogo vedevansi trenta Pietre quadre, alla quale si davano nomi di altrettante Divinità. Adora-

(1) Erod. vano gli Sciti , al dir d' Erodoro (1),  
 5b.4. una Spada , che rappresentava il Dio  
 Marte . Altri Popoli, secondo Giusti-  
 no , adoravano una Lancia (b) ; e da  
 ciò

del soccorso, *Lapis adjutorii*, posta da Samuello tra *Masfat*, e *Sen*, dopo vinti i Filistei. 1. Reg. c. 7. v. 12:

(a) Melete Ateniese quanto sprezzava Timagora, perch' era nuovo Cittadino, tanto questi pel contrario lo riveriva, e amava; e a tal' eccello giunse il di lui amore, che comandato da Melete di precipitarsi dal più alto d' un sasso, ben volentieri l' ubbidì, e ne rimase estinto. Melete allora tocco da pentimento pel troppo generoso Amico, asceso sulla medesima altezza, volle incontrare l' istessa morte. Tutto l' ordine de' nuovi Cittadini confagrò quel Sasso, e stabili, che in quello si adorasse Cupido, o Anterote, come Genio Vendicator di Timagora. *Pausan. in Attic.*

(b) La Lancia fin da' tempi più vetusti fu adorata da' Sabini, che la dissero *Curi*, o *Quiri*, ed era presso loro il Simbolo della guerra. Indi i Romani appresero, al dir di Varrone, a rappresentare il loro Dio della battaglia sotto la

*Spieg. colla Stor. Lib. IV. Cap. I. 13*  
ciò s' introdusse il costume di dar le  
Lancie a' Simulacri de' Numi. *Ab*  
*origine rerum pro Diis immortalibus*  
*Hastas coluerunt; ob cuius Religionis*  
*memoriam adhuc Deorum simulacris*  
*hastæ adduntur* (1). Il famoso Scettro (1) Giuff.  
d' Agamennone (a), di cui parla Ome- lib. 43.  
ro,

forma d' una Lancia , prima d' aver le Statue. Dieder' anche l' asta principalmente a Giunone. *Rosin. l. 5. c. 37.* Fu la Lancia adorata da diversi Popoli ancora, al dir di Giustino.

(a) Lo Scettro d' Agamennone fu in somma venerazione appresso i Greci . Era adorato in Cheronea , ed ogni giorno se gli offrivano Sacrifizj . Il Direttore d' un tal culto avea questo Scettro in deposito nella propria Casa , durante il tempo del suo ministero , ch' era d' un' anno , e con cirimonia particolare lo rimetteva in mano del suo Successore . Pretendesi , che questo Scettro fosse trovato con molt' oro nella Focide , ove l' aveva portato Elettra . I Focesi presero l' oro , ed i Cheronesi lo Scettro , al quale essi attribuivano una spezie di Divinità , fino a pretendere , ch' egli operasse prodigi . Omero ne tesse la Storia , dimostrando , com' era passato in mano d' Agamennone . Questo Scettro , egli dice , incomparabil lavoro di Vulcano , che avealo dato al Figliuol di Saturno , passò da Giove a Mercurio , indi a Pelope , ad Atreo , a Tieste , e finalmente ad Agamennone . Esisteva ancora al



Ramo per Cintia ; i Popoli di Caria (1) un Legno per Diana ; quei di in oggi *Ali. dinelli*. Pessi-

obbligato da' Fedeli a bestemmare , e conculcar questa Pietra , ch' era già stata l' oggetto di sua venerazione . Ma non solo gli Arabi adorarono una Pietra, ma quei di Seleucia ancora , e di Tetrapioli praticarono un cotal rito . Trovansi molte Medaglie di Trajano, battute da quei Popoli , nelle quali sotto un Tempio *Tetrastilo*, cioè di quattro Colonne, mirasi un gran Sasso, o parte di Monte ; ed era il Giove *Casio* rispettatissimo da quei Popoli , di cui favella Cicerone *Epist. ad Trebat.* ove dice : *Quomodo autem placebit tibi Jovem lapidem jurare ?* e in lode del quale l' Imperadore Adriano compose un' Epigramma in greco , ch' è riferito dal Salmasio *ad Spartian. in Hadrian.* Espongo una di queste Medaglie, ch' è riportata dal Begero , e dal P. Piovene nel Museo Farnesiano *Tom. X. Fav. XVI. num. 7.* Al di sopra del Tempio si scorge posata un' Aquila , e vi si legge all' intorno : *CEAEYKEON ΠΤΕΡΙΑC* , *Seleucienstum Pierie* , cioè de' Seleucj della Pieria *Siria*, o fiasi *Tetrapioli* ; e al di sotto è scritto : *ZEYC KACIOC* : *Jupiter Casius* . La lettera *B* denota l' anno secondo dell' Impero di Trajano . Esamina ancora il Triflano una tal Medaglia nella *Vita* di questo Imperadore .

Circa l' altre maniere di Culto , quivi accennate , se ne diranno le cagioni ne' rispettivi luoghi nel decorso dell' Opera .



Tom. 4.

TEMPIO TETRASTILO DI  
GIOVE CASIO.

Pag. 17.

Tav. VI.

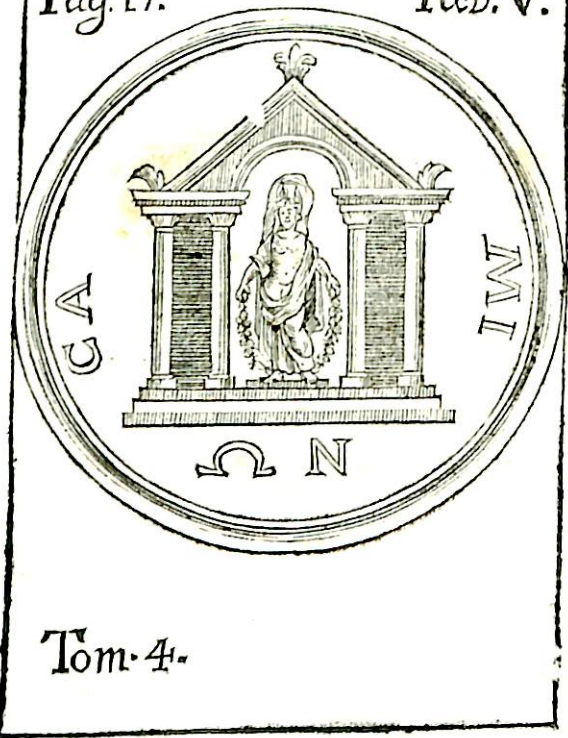


Tom. 4.

GIUNONE SÁMIA

Pag. 17.

Tav. V.



Tom. 4.

TEMPIO DI GIUNONE SAMIA

Spieg. colla Stor. Lib. IV. Cap. I. 17  
 Pessinunte per Berecintia una Selce;  
 i Romani per Marte la Lancia di Ro-  
 molo; e i Samj un Pozzo (a) per Giu-  
 none. *Videtis temporibus prisceis, Per-  
 sas Fluvios coluisse, memoralia ut in-  
 dicant scripta. Informem Arabas Lapi-  
 dem; Acinacem Scythia Nationes; Ra-  
 mum pro Cynthia Thespios; Lignum Ca-  
 riis pro Diana colebatur; Pessinuntios  
 Silicem pro Deorum Matre; pro Marte  
 Romanos Hastam; Puteum Samios pro  
 Junone (1). Allor quando la Sta- (1) Arnob.  
 tuaria, di cui si dà la gloria a Pro- ad Genf.  
 meteo. lib. 6.*

(a) Convien dire, che i Samj in di-  
 verse guise, o in varj tempi adorassero  
 Giunone. Abbiám veduto nel nostro III.  
 Libro pag. 156., ch' eglino la venerarono  
 sotto la forma d' una Tavola. Quì si  
 dice, che la riguardavano sotto l' appa-  
 renza d' un Pozzo. Ed è poi certo, al  
 dire d' ogni Mitologo, che gli Argonau-  
 ti, dopo d' aver fabbricato in Samo il  
 Tempio a questa Dea, le inalzarono uni-  
 tamente la Statua, che fu poi assai cele-  
 bre, e venerata. Ed eccone appunto il  
 Tempio, e la Statua, che trovasti nel  
 P. Montfaucon Tom. II. sup. pag. 23. Tav. 5.  
 coll' epigrafe intorno CAMION, de' Sa-  
 mj; e stassi legata con rami, e foglie  
 d' albero per la cagione, che dirò altrove.  
 La chiamaron' essi pur Giunone Re-  
 gina, ed aveva scettro, diadema, e mo-  
 nile, come scorgesi nella seguente Figu-  
 ra, ch' è riportata da molti Antiquarj. Tav. 6.

meteo, fu ritrovata, e che Dedalo l' ebbe perfezzionata, furono rigettate tutte queste informi Divinità, e fin d' allora l' Idolatria cominciò a far molti avvanzamenti. Giunse la superstizione fino a far credere, che le medesime Deità venissero ad abitar nelle Statue, che le rappresentavano; e questo sentimento era così generalmente abbracciato, che avendo il Filosofo Stilpone intrapreso di provare, che la Minerva di Fidia non era un Dio, fu accusato all' Areopago, ove fu obbligato, per giustificarsi, di ricorrere ad un mendicato pretesto, e di dire, aver' egli asserito, che quella Statua non era un Dio, perchè ella era una Dea, lo che non bastò per salvarlo dall' esilio.

Ricercando necessariamente ogni Religione un culto, dopo aver trattato dell' origine, e de' progressi dell' Idolatria, e degli Dei, ch' essa aveva introdotti, sarà d' uopo parlar del Culto, che a tali differenti Divinità era reso, e prima ragioneremo degli Altari, e de' Tempj.

## CAPITOLO II.

*De' Tempj de' Pagani, e della loro Antichità, Forma &c.*

L' Antichità de' Tempj è tanto in-contrastabile, quanto il tempo, in cui questi cominciarono, è incerto, ed oscuro. Siccome l' Idolatria ebbe principio nella Fenicia, e nell' Egitto, poco dopo il Diluvio, e' non v' ha dubbio, che in questi due Paesi deesi ricercar la sorgente di tutto ciò, che appartiene al Culto de' falsi Dei, e si deve congetturare, che l' uso de' Tempj ha tratta l' origine tra questi Popoli. Erodoto, e Luciano dicon ciò formalmente degli Egiziani. Ma conviene nel tempo stesso riflettere, che il sistema di questa falsa Religione non è stato stabilito tutto in un tratto, e che le Cerimonie vi furono a poco, a poco introdotte. Dal bel principio non furono onorati che rozamente gli Dei: Semplici Altari (a) d' informi pietre, o di zolle di ter-

(a) Par credibile, che questi Altari di pietra, o di glebe sieno stati da prima posti in uso da Abelle, e da Caino, di ambedue de' quali affermano le sacre Carte, che offersero a Dio sacrificj, quello de' parti della sua greggia, e questo de'